

Giuseppe Dalla Torre

La vita cristiana quotidiana dei laici impegnati nei gruppi ecclesiali

(Teramo, 7 marzo 2020)

Schema

1. Una lettura da riprendere: la lettera *A Diogneto*. Questa perla della letteratura cristiana antica, ripresa e citata dal Vaticano II, descrive la condizione dei cristiani, che non si differenziano dagli altri uomini per ciò che riguarda gli usi esterni, ma si distinguono per la loro etica e lo spirito con cui animano il mondo; un passo famosissimo in cui si afferma che i cristiani nel mondo sono come l'anima nel corpo. Il concetto è rafforzato dall'affermazione secondo cui "Dio ha assegnato loro un posto così sublime, e ad essi non è lecito abbandonarlo", che secondo l'autorevole interpretazione che ne dette Lazzati sta a significare che il cristiano non può sottrarsi alla missione di animazione delle realtà temporali.

2. Il cristianesimo è religione che rifugge da due opposte tentazioni:

- la fuga dal mondo (secondo una cattiva lettura di Agostino);

- l'immedesimazione nel mondo (secondo una cattiva lettura di Tommaso).

"Il Regno di Dio è vicino", come si ripete nel Nuovo Testamento, non ha un senso temporale ma spaziale. Il regno di Dio non è di questo mondo, ma si comincia a costruire già di qui. Come disse Paolo VI, il Regno "viene anticipato e cresce tra di noi" (*Evangelii nuntiandi*, 1975).

Il cristianesimo ha una concezione positiva del mondo, perché creato da Dio; perché in esso Dio si è incarnato nella persona di Gesù Cristo. Il male viene dall'uomo, non dal mondo (Mc 7, 14-23).

3. L'importanza di una esperienza in comune per il cristiano.

Come ebbe a dire Benedetto XVI, "Nel corso dei secoli, il cristianesimo è stato comunicato e si è diffuso grazie alla novità di vita di persone e di comunità capaci di rendere una testimonianza incisiva di amore, di unità e di gioia. Proprio questa forza ha messo tante persone in "movimento" nel succedersi delle generazioni. Non è stata, forse, la bellezza che la fede ha generato sul volto dei santi a spingere tanti uomini e donne a seguirne le orme? In fondo, questo vale anche per voi: attraverso i fondatori e gli iniziatori dei vostri Movimenti e Comunità avete intravisto con singolare luminosità il volto di Cristo e vi siete messi in cammino. Anche oggi Cristo continua a far echeggiare nel cuore di tanti quel "vieni e seguimi" che può decidere del loro destino. Ciò avviene normalmente attraverso la testimonianza di chi ha fatto una personale esperienza della presenza di Cristo. Sul volto e nella parola di queste "creature nuove" diventa visibile la sua luce e udibile il suo invito".

E poi: “Dico pertanto a voi, cari amici dei Movimenti: fate in modo che essi siano sempre scuole di comunione, compagnie in cammino in cui si impara a vivere nella verità e nell’amore che Cristo ci ha rivelato e comunicato per mezzo della testimonianza degli Apostoli, in seno alla grande famiglia dei suoi discepoli. Risuoni sempre nel vostro animo l’esortazione di Gesù: «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,16). Portate la luce di Cristo in tutti gli ambienti sociali e culturali in cui vivete. Lo slancio missionario è verifica della radicalità di un’esperienza di fedeltà sempre rinnovata al proprio carisma, che porta oltre qualsiasi ripiego stanco ed egoistico su di sé. Illuminate l’oscurità di un mondo frastornato dai messaggi contraddittori delle ideologie! Non c’è bellezza che valga se non c’è una verità da riconoscere e da seguire, se l’amore scade a sentimento passeggero, se la felicità diventa miraggio inafferrabile, se la libertà degenera in istintività. Quanto male è capace di produrre nella vita dell’uomo e delle nazioni la smania del potere, del possesso, del piacere! Portate in questo mondo turbato la testimonianza della libertà con cui Cristo ci ha liberati (cfr Gal 5,1). La straordinaria fusione tra l’amore di Dio e l’amore del prossimo rende bella la vita e fa rifiorire il deserto in cui spesso ci ritroviamo a vivere. Dove la carità si manifesta come passione per la vita e per il destino degli altri, irradiandosi negli affetti e nel lavoro e diventando forza di costruzione di un ordine sociale più giusto, lì si costruisce la civiltà capace di fronteggiare l’avanzata della barbarie. Diventate costruttori di un mondo migliore secondo l’*ordo amoris* in cui si manifesta la bellezza della vita umana” (discorso del 22 maggio 2006).

Dunque i gruppi ecclesiali sono una preziosa esperienza per intravedere “con singolare luminosità il volto di Cristo e mettersi in cammino”; “per rendere una testimonianza incisiva di amore, di unità e di gioia”; per spingere tanti uomini e tante donne alla sequela.

Si tratta di una esperienza di vita cristiana e umana unitaria, ma strutturata in tre distinte dimensioni:

a) l’ascesi (= salita), vale a dire il cammino di perfezionamento personale e mutuo sul piano della fede, della speranza e della carità. I gruppi ecclesiali debbono strumentalmente favorire tale ascesi, cioè incrementare con l’essere insieme, con la preghiera, la meditazione della Parola, la pratica sacramentale, una vita più perfetta (cfr. can. 298 § 1 c.i.c.);

b) la partecipazione alla vita della comunità ecclesiale, in particolare della Diocesi e della Parrocchia. I gruppi ecclesiali non sono corpi separati, ma anche per essi vale l’evangelica immagine dei tralci rispetto alla vite: essi assumono linfa vitale dalla comunità ecclesiale, ma al contempo animano la comunità ecclesiale;

c) l’impegno nelle realtà temporali (famiglia, professione, società, cultura, vita politica...).

Come ha incisivamente scritto Papa Francesco, “Non si può più affermare che la religione deve limitarsi all’ambito privato e che esiste solo per preparare le anime per

il cielo. Sappiamo che Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra, benché siano chiamati alla pienezza eterna, perché Egli ha creato tutte le cose «perché possiamo goderne» (1 Tim 6, 17)” (*Evangelii gaudium*, n. 182).

Come ha insegnato il Vaticano II, se l’animazione cristiana delle realtà temporali è propria di tutta la Chiesa-popolo di Dio, essa è precipua dei fedeli laici. Qui si può richiamare come paradigma il Signore Gesù che – come attestano gli *Atti degli Apostoli* – “*pertransiit benefaciendo*”...

Papa Francesco ha sottolineato che “La vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico, genera sempre storia” (*Evangelii gaudium*, n. 181): dunque il fedele è chiamato a fare storia trasformando il mondo.

L’impegno nell’attività umana è:

- strumento di santificazione personale (chiamata universale alla santità);
- strumento per rendere migliore la casa comune degli uomini.

È utile ancora richiamare Papa Francesco, laddove dice che “Il *Kerygma* possiede un contenuto ineludibilmente sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l’impegno con gli altri. Il contenuto del primo annuncio ha un’immediata ripercussione morale il cui centro è la carità” (*Evangelii gaudium*, n. 177).

Da questo punto di vista si comprende la evangelica espressione per cui “il Regno dei cieli è vicino...” (Mt 10, 7), giacché “nella misura in cui Egli [=Dio che regna nel mondo: n.d.r.] riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti. Dunque, tanto l’annuncio quanto l’esperienza cristiana tendono a provocare conseguenze sociali. Cerchiamo il suo Regno” (*Evangelii gaudium*, n. 180).

4. In conclusione il cristiano non vive schizofrenicamente la dimensione interiore e quella esteriore; non è fedele in chiesa e nelle sacrestie, e cittadino fuori. “Una fede autentica – che non è mai comoda e individualista – implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra” (*Evangelii gaudium*, n. 182).

Di conseguenza, “nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita sociale e nazionale, senza preoccuparci per la salute delle istituzioni della società civile, senza esprimersi sugli avvenimenti che interessano i cittadini” (*Evangelii gaudium*, n. 182).

Occorre recuperare ed essere fedeli a quegli “stili laicali” di cui parlava von Balthasar; occorre nutrire un sano – e santo – orgoglio laicale.